

23.526

BENI IMMOBILI  
STRAPPATI ALLE  
COSCHE NEGLI  
ULTIMI 20 ANNI

10.056

BENI DESTINATI  
DALL'AGENZIA  
NAZIONALE  
PER FINI SOCIALI

3.577

AZIENDE  
SOTTRATTE AI  
BOSS IN TUTTA  
ITALIA

507

BENI DESTINATI ALLE  
"BUONE PRATICHE"  
DI RIUTILIZZO  
DELLE ASSOCIAZIONI

89

REALTÀ ECCLESIALI  
CHE IN 11 REGIONI  
GESTISCONO  
TERRENI ED EDIFICI

# Beni confiscati, è scattata l'ora di nuove riforme

## I vent'anni della legge 109, che ha cambiato la lotta alle mafie

ANTONIO MARIA MIRA  
ROMA

La Chiesa italiana è sempre più protagonista sul fronte dei beni confiscati alle mafie. Sono, infatti, ben 89 le realtà ecclesiali che in 11 regioni gestiscono terreni o edifici tolti ai clan. Si tratta di circa il 20% delle positive 507 esperienze di riutilizzo a fini sociali dei beni confiscati alla criminalità organizzata, come previsto dalla legge 109 del 7 marzo 1996, che compie dunque vent'anni. Una legge di iniziativa popolare, sostenuta dal milione di firme raccolte dall'associazione Libera e per la quale si mobilitarono allora molti gruppi di volontariato e che migliorava la legge "Rognoni-La Torre" del 1982 che per la prima volta aveva introdotto lo strumento della confisca dei beni mafiosi. Da allora i beni immobili strappati alle cosche sono stati 23.526, di questi 10.056 sono stati destinati dall'Agenzia nazionale per i beni sequestrati e confiscati per fini istituzionali e sociali. Le aziende confiscate sono state 3.577 ma quelle destinate appena 830. Numeri solo in parte positivi a conferma della necessità di una riforma come sottolineata nell'intervista in pagina il presidente di Libera, don Luigi Ciotti.

Ma questo è soprattutto un anniversario per raccontare il positivo, come recita lo slogan scelto da Libera: "Benedittalia". Le "buone pratiche" di riutilizzo dei beni confiscati sono ben 507. Di queste il 58% sono associazioni, il 27% cooperative, il resto fondazioni, comunità e altre tipologie giuridiche. Per quanto riguarda le attività svolte, le realtà sociali assegnatarie dei beni ex mafiosi si occupano per il 33% di interventi integrati, per il 16% di reinserimento lavorativo, per il 16% di minori, per il 14% di disabili, per l'8% di attività formative, e poi ancora di soggetti con dipendenze, anziani, migranti, donne vittime di violenza. Tra queste belle realtà spicca l'impegno della Chiesa italiana che, come abbia-

mo detto, gestisce o sostiene 89 iniziative sui beni confiscati. Troviamo 47 associazioni e fondazioni, 9 Caritas, 11 cooperative sociali, 9 basi scout, 13 parrocchie. Da un punto di vista territoriale 22 si trovano sia in Sicilia che in Lombardia, a conferma della pervasività delle mafie anche al di fuori delle aree tradizionali. Ne troviamo poi 17 in Calabria, 9 in Puglia, 7 in Campania, 4 nel Lazio e in Piemonte, 1 in Abruzzo, Basilicata, Liguria e Veneto. Un'attenzione crescente confermata dal percorso "Libera il bene - Dal bene confiscato al be-

**Importante il ruolo della Chiesa, cui si deve il 20% delle buone pratiche sui beni strappati ai clan**

ne comune" promosso da Libera in collaborazione con la Cei, attraverso l'Ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro, il Servizio nazionale di pastora-

zione giovanile e la Caritas italiana. Un'iniziativa che ha visto coinvolte ben 36 diocesi con incontri di formazione, animazione sociale, educazione alla legalità e alla cittadinanza responsabile, di memoria delle vittime innocenti delle mafie, di riutilizzo sociale dei beni confiscati, di campi di volontariato e scuole di formazione all'imprenditorialità giovanile, in partenariato col progetto Policoro della Cei. La presenza del Policoro non è una novità, visto che il progetto per l'imprenditorialità giovanile al Sud ha contribui-

to alla nascita e ancora segue ben sei cooperative sociali che coltivano terreni confiscati ai clan in Calabria, Puglia e Sicilia. Cooperative che ieri, in occasione dell'anniversario, hanno aperto le loro porte assieme ad altre belle realtà, circa 150, che hanno ospitato scuole, associazioni, parrocchie, gruppi scopur per una giornata di conoscenza e condivisione, per toccare con mano il valore di queste esperienze e per far sentire la vicinanza a chi presidia concretamente il fronte dell'antimafia sociale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## «Una palestra di cittadinanza»

### Don Ciotti: bisogna dotare i giudici di più strumenti operativi



L'intervista

**Il fondatore di Libera: le accuse contro di me? Ingiuste e infondate. Non siamo infallibili, ma siamo puliti**

ROMA

«In questi 20 anni i beni confiscati sono diventati luoghi di dignità e di lavoro», però «il cammino è ancora impegnativo, ma essenziale se vogliamo davvero colpire alla radice il potere delle mafie e della corruzione». Per questo è importante «impegnarsi perché in Senato si approvi la riforma votata alla Camera lo scorso novembre, il cui testo contribuirebbe a risolvere molti problemi». Così il presidente di Libera, don Luigi Ciotti, analizza storia e prospettive della legge promossa nel 1996 proprio dall'associazione. E respinge le accuse di sfruttare questi beni. «Accuse ingiuste e infondate. Libera non è infallibile ma è pulita».

**Don Luigi, come nasce l'idea di quella legge?**  
Non funzionava, o non era abbastanza forte, il coinvolgimento sociale. Occorreva rispondere alle mafie con concretezza e continuità, impedire il riproporsi della rassegnazione, scalfire l'idea che delle mafie dovessero occuparsi solo la magistratura e le forze di polizia. Bisognava colmare un vuoto culturale e al tempo stesso dare un segnale alla politica, che fino allora era stata - salvo eccezioni - inerte, distratta o complice. La petizione popolare nasce con l'intento di svegliare le coscienze e di saldare il contrasto alla criminalità con l'impegno sociale. La 109 "arricchisce" il sogno di Pio La Torre, trasformando i beni confiscati in beni comuni.

**Dopo 20 anni quali i risultati positivi?**

Sono molti ed evidenti. In tante regioni i beni confiscati sono diventati luoghi di dignità e di lavoro. E proprio per sottolineare il valore etico, sociale e culturale di questo percorso che abbiamo voluto ricordare il ventennale a prendendo più di 150 realtà. Un'oc-

casione, offerta ai cittadini, di percepire la speranza che si fabbrica in quei luoghi.

**Cosa va migliorato?**

L'Agenzia nazionale va rinforzata, anche in termini di organico. Bisogna dotare i giudici di più efficaci strumenti operativi in fase giudiziaria. Attuare e definire un Albo degli amministratori giudiziari, con norme vincolanti riguardo la nomina, la rotazione e i tetti salariali. Dotare le amministrazioni di mezzi adeguati per monitorare e assegnare i beni. Un'attenzione particolare va poi rivolta al nodo cruciale delle aziende, di cui urge, tra l'altro, una più attenta verifica per impedire che si rivelino scatele vuote destinate alla liquidazione. Segni positivi vengono dalla campagna "Impresa bene comune", che abbiamo promosso per sollecitare la parte più lungimirante dell'imprenditoria nazionale e prendersi carico del problema.

**Quale è stato il ruolo del mondo cattolico?**

Un ruolo fondamentale. Del resto buona parte delle 1.600 realtà associate a Libera sono espressioni di un cattolicesimo calato nel mondo e nella storia delle persone, che vive il Vangelo non solo come fondamento della dottrina, ma come strumento di liberazione dalle ingiustizie, dalle violenze e quindi dalle mafie. Quanto alla Chiesa, un segno importante è il "Progetto Policoro", ideato e voluto da don Mario Overti, sostenuto con forza da monsignor Galantino, incoraggiato da Papa Francesco con parole importanti. E che ha incontrato nel Sud tanti giovani orfani di speranza e di lavoro, e con cui Libera collabora da anni.

**Beni confiscati e educazione. Beni confiscati e lavoro.**

Sono facce di una stessa medaglia. I beni confiscati sono sia palestre di cittadinanza sia occasio-

ni di occupazione. Penso alle scuole, ai centri di aggregazione, o ai "campi" estivi nelle cooperative, dove ragazzi di tutta Italia passano parte dell'estate per imparare e per vivere il linguaggio del bene comune. È un modo per allenarsi alla vita, per "farsi la ossa" come cittadini responsabili. Oppure penso ai tanti giovani che attraverso i beni confiscati e il loro "indotto" hanno trovato, col lavoro, il modo per difendere terre che amano e che non accettano di vedere sottratte ai poteri criminali e ai loro complici.

**L'anniversario arriva in un momento di accuse a Libera di sfruttare i beni confiscati.**

Sono accuse ingiuste e infondate. Primo: Libera ha in diretta gestione solo 5 beni confiscati: quello di Roma e altri 4 piccoli appartamenti, sedi regionali. Secondo: sono più di 500 le realtà del sociale che gestiscono i beni confiscati in tutta Italia. Terzo: buona parte dei beni è destinata a comuni, enti, amministrazioni. Parlare di monopolio, o di "holding", vuol dire ignorare come stanno le cose, o peggio, falsificarle.

**Ma qualche errore è stato fatto?**

Libera non è infallibile, ma è pulita. Nessuno ha mai sottratto un euro, nessuno lo ha destinato per finalità che non fossero sociali. Siamo stati i primi a denunciare l'antimafia di facciata, l'antimafia come "foglia di fico" di interessi privati, di potere o persino illegali. Allora ben vengano le critiche, ma che siano documentate e costruttive. Altro conto sono le illusioni, le distorsioni, le diffamazioni. Quelle non le accetto. Non tanto per me, ma per le tante persone - penso soprattutto ai giovani e ai familiari delle vittime delle mafie - che in Libera hanno trovato un riferimento e una speranza.

Antonio Maria Mira

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## NECROLOGIE

Il Presidente, il Consiglio di amministrazione e il Collegio sindacale di «Avvenire» partecipano con profondo cordoglio al lutto della famiglia per la scomparsa di

**GIOVANNI BENSI**  
MILANO, 8 marzo 2016

Marco Tarquino partecipa commosso al lutto della moglie Angela e di tutti i familiari del carissimo collega

**GIOVANNI BENSI**  
facendo grata memoria della lunga, preziosa e appassionata collaborazione con la quale ha contribuito a rendere più acuto e profondo lo sguardo di «Avvenire» sulla Russia e sull'intera Europa orientale. E prega il Signore affinché lo accolga nella sua infinita misericordia.  
MILANO, 8 marzo 2016

Paolo Nusiner e tutta la famiglia di «Avvenire» si uniscono al dolore della signora Angela e di tutti i familiari per la scomparsa di

**GIOVANNI BENSI**  
e partecipano alla preghiera di quanti lo hanno amato.  
MILANO, 8 marzo 2016

I giornalisti di «Avvenire» condividono fraternamente il dolore della famiglia per la perdita del collega

**GIOVANNI BENSI**  
invocando dal Signore il suffragio e la consolazione.  
MILANO, 8 marzo 2016

La redazione Esteri di «Avvenire» si unisce al dolore di Angela, Elena e Nicola per la perdita di

**GIOVANNI BENSI**  
straordinario collega ed esempio di umanità. Fabio Giamini, Barbara Ligietti, Luca Geronico, Luca Miele, Paolo Aliferi, Lucia Capuzzi, Andrea Lavazza  
MILANO, 8 marzo 2016

Luigi Geninazzi ricorda con affetto e commozione

**GIOVANNI BENSI**  
amico e collega di vasti orizzonti, di squisita umanità e di grande fede, che ha raggiunto la casa del Padre.  
LECCO, 8 marzo 2016

Il vescovo di Vicenza monsignor Beniamino Pizzoli e il presbitero diocesano annunciano, con il dolore illuminato dalla fede, la morte di

don  
**GIOVANNI FIORAVANZO**  
ANNI 86

Le esequie avranno luogo mercoledì 9 marzo 2016 alle ore 9,30 a Villa...  
VICENZA, 8 marzo 2016

Il decano e il presbitero del decanato di Castano sono vicini a don Luciano Bordin e alla sua famiglia in occasione della morte del

**PADRE**  
Assicurano un ricordo nella Messa e nella preghiera.  
CASTELLETTO, 8 marzo 2016

Elisabetta Valgiusti ringrazia tutti coloro che hanno partecipato al suo lutto per il ritorno al Padre della splendida

mamma  
**FALARIDE MIGLIORI VALGIUSTI**  
Grata di una preghiera per la sua santa anima.  
ROMA, 8 marzo 2016

Milano, 1940-2016  
**LUIGI TEDESCHI**  
Maestro innovatore, formatore, ricercatore Irsae-Aimc. I soci Aimc lo ricordano con affetto.  
SEREGNO, 8 marzo 2016

A funale celebrato, la comunità pastorale Castano Maria in Binda, è vicina con la preghiera a don Luciano Bordin per il passaggio dalla vita terrena a quella eterna del

papà  
**ALDINO**  
Il Signore doni conforto e serenità nella fede anche alla mamma e alla sorella.  
TURBICO, 8 marzo 2016

## Bologna. Benedizione pasquale in Comune La Curia: «Segno di pace». Ma non per la Cgil

CATERINA DALL'OLIO  
BOLOGNA

Un caso è scoppio nei giorni scorsi: i dirigenti del Comune di Bologna, con una mail, hanno informato che dal 14 al 16 marzo, in orario di lavoro, un parroco entrerà nella sede distaccata degli Uffici comunali, dove lavorano centinaia di dipendenti, per le benedizioni pasquali. Unica presunta differenza rispetto agli anni passati, il prete si sposterà nei corridoi, e non verrà predisposto uno spazio apposito per il rito religioso. E chi non vuole assistere? È autorizzato ad assentarsi per qualche minuto. I delegati della Cgil hanno immediatamente preso carta e penna e scritto una lettera minacciosa ai dirigenti per denunciare quella che hanno, immancabilmente definito «un'indebita ingerenza». E non poteva essere da meno la Uaar (Associa-

zione degli atei e degli agnostici) che ha annunciato una diffida contro Palazzo D'Accursio.

«A volte laici e laicisti credono alle benedizioni più dei cattolici», scherza monsignor Giovanni Silvagni, vicario generale dell'Arcidiocesi di Bologna. «A volte, invece, nelle persone contrarie si legge disprezzo e odio, quando invece il nostro è soltanto un segno di pace che appartiene alle nostre tradizioni. Non vogliamo certo andare a marcare il territorio», prosegue il vicario. Intanto, il presidente della sesta Sezione del Consiglio di Stato ha scelto la sospensiva, richiesta dal Ministero della Pubblica Istruzione, degli effetti della decisione del Tar dell'Emilia-Romagna che un mese fa aveva annullato la delibera con cui un consiglio d'istituto di Bologna aveva autorizzato le benedizioni a scuola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA